

DROPPY
L'APP DEL DONESSERE

I-

Le girava la testa. Troppi balli. E troppa fretta.

Si fermò a riprendere fiato.

Eppure non aveva bevuto! Si era appena bagnata le labbra con lo spumante per brindare a ciò che avrebbe fatto da maggiorenne. Il diciottesimo era volato: la suoneria di un cellulare le aveva ricordato che si era fatto tardi, mentre era persa ad ascoltare Meg. Con uno scatto da Bianconiglio, si era alzata dal divanetto, aveva gettato baci volanti agli amici ed iniziato a correre. Più o meno come Cenerentola!

Gli anfibi che aveva indossato col tubino nero, le facilitarono le cose.

Le sembrò di sentire cadere qualcosa. Controllò la pochette: c'era tutto. Bene. La testa le sembrava già più sgombra e leggera. Poteva ricominciare a correre!

Non fece neanche un passo che inciampò in qualcosa e cadde. Si rese conto subito di non essersi fatta niente, ma non si rialzò: la sua attenzione era tutta a quello in cui aveva inciampato.

Ellie non avrebbe saputo dire cosa fosse. Aveva una forma grassa e ovale. Ma no, più un ovale tondo! Era ricoperta di un non so che di strano e morbido. Quasi gelatinoso. E rosa. Tutto rosa. Quel coso rosa poteva essere quello che aveva sentito cadere?! E da dove?! Poteva essere uscito da una scatola, ma non c'era la scatola e tantomeno il coperchio.

Nel cadere non sembrava essersi rotto. Ellie non aveva mai visto niente di simile! O forse sì, nei libri di scuola! Notò che aveva una specie di buco. Un buco quadrato!

Si avvicinò a gattoni. Appoggiò il viso al coso rosa, gli occhi al buco quadrato.

E sbirciò dentro.

Sotto una specie di corteccia grigia, una roba tutta bianca. E stanze. Piccoline. Forse non tutte piccole, ma senza porte. Una specie di piccolo solco tra loro; un solco più grande a dividere il grasso coso rosa in due metà. Uguali e ovali.

Lo sguardo di Ellie cadde dentro la prima stanza, la più vicina. Il suo respiro si fermò: immagini. Una sopra l'altra, in confusione. Tante: Ellie neonata, Ellie in braccio a mamma e babbo. Ellie con i

riccioli lunghi o per mano ai fratellini, all'asilo, a scuola.

Ellie era il diminutivo di Elena e di *ellina*. Sì, perché lei, fin da piccola, non diceva bello o bellino. Diceva *ellino*.

Ancora immagini: Ellie con lo zio, la nonna, i nonni. Ellie che balla, che bacia il suo ragazzo. C'era un solo posto in cui le custodiva tutte: era la stanza della memoria.

Ellie stava sbirciando nel suo cervello.

II -

Come sospesa in un incanto, Ellie si fermò a lungo in quella stanza fatta di roba bianca. Poi ne uscì e percorse con lo sguardo il solco centrale. Intravide e riconobbe le altre: la stanza delle emozioni, del ragionamento, dell'immaginazione, dell'udito, dell'olfatto e della vista. C'era persino un'area motoria. Anzi, più di una. Il pavimento era sconnesso, come increspato.

Da una stanza proveniva un vocìo assordante. Ellie ficcò l'occhio dentro al buco quadrato il più possibile. Era affollatissima: era la stanza del centro della parola.

C'era un party in corso, era evidente! Un numero indicibile di parole schiamazzanti si erano tutte riunite. Le raffinate, le eleganti, quelle alla buona, le sportive, le spilungone e le tappette. Italiane, per lo più, ma anche tante inglesi, spagnole e qualche francese.

In un angolo buio in fondo alla stanza, tre parole se ne stavano in disparte. Non proprio tappette, ma neanche spilungone. Tutte e tre secche, molto secche. Occhioni profondi ed elline, ma tutte e tre 'pelle e ossa'!

Sì, le parole Compassione, Inclusione e Donatore se ne stavano ferme, accasciate in quell'angolino. Deboli e senza forze non comunicavano neanche tra loro. Ignorate da tutte. Ellie sentì il suo cuoricino liquefarsi. Avrebbe potuto metterlo in bottiglia...

Si sarebbe presa cura di quelle tre paroline!

Al secondo tentativo, riuscì a infilare il mignolo della mano destra dentro al buco quadrato. Delicatamente, lo infilò poi in mezzo al party. Nessuna parola lo notò, eran tutte troppo distratte. Ellie cercò di spingere le tre paroline verso il solco di uscita. Non fu semplice, né veloce. Ma dopo averle fatte salire a cavallo del mignolo, riuscì a portarle fuori dal coso rosa. Fuori dal suo cervello.

Era tardissimo, i suoi la stavano aspettando! Ellie raccolse il cervello e lo rimise al suo posto. Le

paroline erano debolissime: le mise a cavalluccio sulle spalle e, tenendole per le manine, riprese a correre.

La sua mente tornò alla cara Meg.

L'insistenza della suoneria di un cellulare le aveva interrotte, ma avrebbe tanto voluto restare ad ascoltarla. Meg e Ellie avevano frequentato danza insieme. Qualcosa, al di là della danza, le aveva legate subito nei loro tragitti di rientro, dopo lezione. Era stimolante stare con lei: un mosaico di interessi, in un animo generoso condito di acume e speziato di ironia. Dopo tanti anni, solo quella sera aveva appreso che Meg era ancora in vita grazie ai doni di altre persone.

Persa nei pensieri, Ellie inciampò ancora!

Stavolta non cadde, ma si fermò a raccogliere il cartello in cui aveva inciampato. Era stato rimosso e si intuiva facilmente dove rimetterlo. La freccia del cartello indicava:

“Il paese degli invisibili”.

Un paese abitato da nessuno?! Era pure sulla via di casa e non l'aveva mai notato?! Certo, abitato da nessuno, forse non avrà neanche una casa! E se abitato da invisibili, ovvio che non l'avesse mai visto.

Desiderò tanto andare a vedere che razza di paese fosse!

Ci si ritrovò dentro, senza neanche muovere passo, nel momento stesso in cui desiderò di volerlo vedere.

D'un tratto tutto era diverso intorno a Ellie.

III -

Nessuna luce artificiale o luccichìo. Solo una luce forte diffusa da non so cosa, calda. Tutto era colorato. E alberi ovunque. Querce. Tutte e tante querce batuffolose.

Mentre il suo sguardo roteava attorno a lei, carezzò i piedini delle paroline: si erano addormentate sulle sue spalle, forse cullate dai suoi passi. C'era l'alba di un sorriso nuovo sulle sue labbra, ma Ellie non poteva vederla.

Gli abitanti del paese eran tutto tranne che invisibili! Molti erano in giro per strada, impegnati silenziosamente a far cose. Come una folla muta. Cercò di farsi spazio tra loro, ma senza correre. Aveva la sensazione che nell'urtare un invisibile avrebbe potuto farlo cadere. Molti di loro erano

deboli. Altri reduci da infortuni o incidenti gravi: chi con la testa fasciata, le stampelle, chi sorretto. Ce ne erano anche tanti in tutto simili a Ellie. Unica differenza il filo. Se si fosse messa a correre sarebbe inciampata di nuovo: ogni invisibile era legato a un filo rosso.

Incuriosita, Ellie seguì il percorso di uno dei fili: non ci poteva credere!

Un gigantesco gomitolino di filo rosso... e sembrava così soffice! Aveva l'aspetto morbido di una nuvola. Ecco sì, una nuvola rossa posata a terra. O anche di un sole. Un sole rosso con tanti raggi. Da quel simpatico gomitolino partivano i fili a cui erano legati tutti gli invisibili.

Doveva assolutamente entrare in quella palla morbida! E lo fece, da un ingresso del tunnel al centro del gomitolino. Ce ne era anche un altro, ma gli invisibili che ci entravano avevano un filo che li teneva uniti solo tra loro.

Nel corridoio, un gran via vai di medici e infermieri. Sopra il desk dell'accettazione un cartello: 'CENTRO TRASFUSIONALE'. Ellie sgranò gli occhi con mutata gioia!

Ricordava che Meg gliene aveva parlato: fin da bambina, ci andava una volta al mese; con la trasfusione riceveva in Dono la vita in sacche rosse donate da altre persone, tutte a lei sconosciute. Ed Ellie si trovava in un centro trasfusionale senza aver bisogno! Questo pensiero le cancellò il sorriso. Si sentiva fuori posto.

«Hey... devi andare prima all'altro ingresso» le disse la ragazza dell'accettazione «se potrai donare, ti daranno il filo rosso per legarti agli altri donatori. Poi sì, torna qui a fissare la pre-donazione! Hai più di diciotto anni, vero?»

«18! Li ho compiuti oggi.» rispose Ellie

«Perfetto: il sangue si può donare solo se si è maggiorenni.»

«... non lo sapevo, grazie!» salutò

«a te, a dopo!».

Ellie uscì dal gomitolino pensierosa e si incamminò verso casa. Le paroline stavano ancora dormendo. Erano ancora in vita. In vita grazie a lei, una sconosciuta... Di colpò, tornò indietro e andò a mettersi in coda. Tra i donatori.

IV -

«Salve! Devo registrarmi on line, prima di entrare?» chiese al ragazzo vicino a lei

«Ciao! No, ma vedo che non hai ancora il filo quindi ti consiglio di scaricare questa app: è fantastica! »

«Lo faccio subito!» disse Ellie. E aprì l'app store.

«DROPPY. L'app del DonEssere. Ma digita solo Droppy!»

«Fatto! A cosa mi serve? » chiese Ellie

«Eh ... crea il tuo profilo, ti faccio vedere mentre aspettiamo. Ah, io sono Luca! »

«Grazie Luca, io Ellie! - disse smarrendosi nel sorriso aperto di lui.

Lo sguardo vivace di Luca, quel suo stare disinvolto e comodo nel lino bianco della camicia e in quei jeans color sabbia, metteva Ellie a suo agio. Le piaceva e non poco.

Entrò in Droppy. Sotto al menù c'erano tre gocce: rossa, gialla e bianca. A lato, una mano. Più in basso tre contenitori verdi. Sopra ognuno di questi una lettera: D, I, C. Sotto ancora, una sezione 'RESULTS' con 2 pacchetti dono: uno rosa con a fianco il nome Ellie, l'altro arcobaleno, un mappamondo a fianco.

«Fatto. E ora?» chiese Ellie

«Droppy, lo sai, vuol dire goccina. Oggi farai un check gratuito del tuo sangue e saprai se puoi donarlo. Se sì, vai subito a inserire la data della prima donazione nel calendario. Poi vai ad attivare una di queste gocchine, la tua: rossa, se puoi donare tutto il sangue; gialla se puoi donare il plasma e bianca per le piastrine.»

«Droppy monitora la mia attività di donatrice e gestisce il promemoria degli appuntamenti?!»

«Esatto! Ed è fondamentale perché può accadere di dimenticarsi una data o di rimandare le donazioni successive alla prima. Droppy te lo ricorderà con una notifica.» Luca aggiunse «Ogni donazione ha un codice a barre. Lo inquadri con la fotocamera e ti appare una manina dorata! Ogni manina è un gesto: ogni volta che doni, fai un gesto che va a riempire questi contenitori verdi. Vale un gesto per il contenitore D-Donatore, doppio per il contenitore C-Compassione e triplo per il contenitore I-Inclusione.»

«E questo attrezzo in basso a destra a cosa serve?»

«E' il servizio di assistenza: i volontari delle associazioni, rispondono in chat o chiamata; sono a disposizione per fissarti gli appuntamenti, darti una mano a risolvere ostacoli pratici nel tuo percorso di donatrice e qualsiasi dubbio.»

«Perfetto, Luca, ganzissima questa app!»

Ellie aveva ascoltato tutto come shakerata dentro. I contenitori avevano le stesse parole che lei aveva sulle sue spalle e che avevano abitato un angolo dimenticato del suo cervello. Meno male che quel giorno aveva smesso di correre e si era fermata a guardarci dentro! Evviva gli inciampi! Le tre paroline erano profonde come i contenitori di Droppy. Ma vuote, fino ad oggi, per lei... Avrebbe potuto dar loro forza e farle muovere, dar loro voce sulle sue labbra, colmandole di gesti veri!

Si era persa nei suoi pensieri e Luca le stava parlando con un entusiasmo contagioso:

«... a un certo punto, non ti spaventare: l'app ti urlerà... i risultati» disse lui sorridendo

«Ora non ci capisco più niente! Cosa urla Droppy?!»

«Ahah... "*SILENT MOVES LOUD RESULTS!*": *i passi silenziosi urlano risultati!* Droppy ti urla una notifica che ti informa che il dono è arrivato. L'app del DonEssere, ricordi?»

«Giusto... e che dono arriva?»

«E' un dono boomerang: il Dono del tuo sangue arriverà a qualche persona bisognosa di trasfusioni e ritornerà indietro subito come dono a te! Un gesto di 450 goccioline rosse è 1 sacca di trasfusione: 1 dono arcobaleno ovunque nel mondo.

«Incredibile!»

«Non vuoi sapere cosa ci sarà dentro al tuo dono rosa, Ellie?»

«Immagino sia simbolico! Il Dono mi è già arrivato: già pensare di donare mi fa sentire utile agli altri. Ora capisco il nome dell'app: Essere Dono!»

«Vero. Questa sensazione sarà ancora più forte dopo aver donato.»

«Immagino, sì» disse Ellie

«Ma anche il dono a te è non è solo simbolico: quando avrai riempito di gesti i contenitori verdi potrai convertirli in coin o buoni sconto!»

«... ma davvero?!»

«Sì! Qui trovi tutti i negozi che sono partner solidali di Droppy: supermercati, librerie, erboristerie, centri sportivi, wellness, olistici e tanti altri! » concluse Luca

«... non so davvero come ringraziarti!» disse Ellie entusiasta

«un modo ci sarebbe... E' quasi il nostro turno: il centro trasfusionale ci offre la colazione... la facciamo assieme, vuoi?» chiese Luca col suo sorriso aperto

«Certo che voglio!» disse Ellie raggianti

Era il loro turno. Entrarono nel Gomitolo rosso. Assieme.

V-

Ancora quella suoneria incessante! Come era possibile sentirla dal paese degli invisibili?! Il locale del diciottesimo era così lontano...

Dopo il prelievo, a colazione, Luca le si era fatto più vicino. Ellie aveva chiuso gli occhi. Era felice, di una felicità nuova. Aveva il suo filo rosso! Era legata a tutti i donatori invisibili: avrebbe potuto aiutare un'altra Meg, la Meg amica di qualche altra Ellie nel mondo.

Ancora quella suoneria... ma basta...

Le paroline si erano svegiate: le sentiva muoversi, girellavano insieme per la testa. Voleva stare così, sospesa ancora in questi incanti, a occhi chiusi.

Respirare la vicinanza di quel ragazzo che sentiva a lei affine. Un'affinità che forse prima di quel giorno non avrebbe percepito.

Aveva ancora gli occhi chiusi quando la mano di Luca le carezzò il viso... delicatamente, più e più volte. Ellie si abbandonò alle carezze di Luca.

Lui le diede un bacio. Un bacio a stampo, sulla bocca!

Ellie aprì gli occhi. Sbadigliando.

La sua mamma, con un sorriso gigante, le stava cantando 'tanti auguri a teee!' come da tradizione: il giorno del suo diciottesimo era appena iniziato!

Abbozzò un sorriso da doccia scozzese e si tuffò nell'abbraccio di mamma. Aveva così tante cose da raccontarle ... doveva assolutamente dirle cosa aveva scoperto che si può fare da maggiorenni! Ma Luca non c'era più. Eppure era tutto così reale, possibile... aveva ancora la sensazione che le fosse vicino, quel bacio poi...

Era felice, dopotutto . E sì, per il suo 18esimo si sarebbe fatta un Dono!

L'App del DonEssere era solo nel sogno, ma Ellie ora poteva muoversi anche senza: la

consapevolezza si era radicata nel suo cervello e nel cuore.

E la consapevolezza si sa: si fa pensiero, parola, poi azione e... volo!
Lei avrebbe lanciato il Dono boomerang in volo! Oggi.

Ellie si alzò, indossò i suoi jeans preferiti e qualcos'altro.

A colazione raccontò tutto alla family «... quando lo racconterò ad Andre! Ha una mente pazzesca, non resisterà alla tentazione di creare una app per smartphone come Droppy! Che bello sarà dividerla poi con voi e con tutte le persone che non hanno ancora scoperto la gioia che si prova a ESSERE DONO!» disse Ellie, mangiando un secondo pezzo della torta che la mamma aveva appena sfornato

«sì, l'app del DonEssere... Andre farà nascere Droppy!» disse gioiosa «una neonata che muove passettini e che strilla... risultati!» disse alzandosi in piedi.

Prese il suo cellulare. Ebbe la sensazione di sentire le tre paroline muoversi ancora. Sulle labbra. Sorrise con tenerezza e digitò il numero che aveva trovato su Google:

«Associazione volontari, buongiorno, in cosa posso esserle utile?»

«Buongiorno, quando è il primo appuntamento per la pre-donazione, per favore?»

«Dopodomani: alle 10,30 o alle 11; se no, la prossima settimana.»

«Va bene dopodomani! Grazie, uno per me e uno per mia mamma.»